

La messa in valore del patrimonio storico nel Piano paesaggistico della Regione Toscana

Work in progress

Maria Rita Gisotti*

* University of Florence, assistant professor of Urban planning; mail: mariarita.gisotti@unifi.it.

Abstract. *The Tuscan Landscape plan reads the dimension of history in a coevolutionary way between the man and the environment. To illustrate the consistency of these processes and their outcomes, the Plan has prepared a number of products, from the landscape heritage maps to the studies included in the "Interpretive description" concerning the great phases of geological structuring, those of territorialisation and the 'artialisation' processes - as the French would call it. Moreover, the Plan has devoted a dedicated study to the historical landscapes, tracing the founding matrices of the current configurations. The historical landscape structures identified and described in these products have a testimonial, cultural and aesthetic-perceptual value which is at once a functional and economic one. They contain principles of sustainable use of territories concerning hydro-geomorphologic balance, settlement stability and quality, preservation of biodiversity and ecological connectivity, the agricultural productivity functions and so on. Principles that the Plan aimed at re-actualizing as rules ordinarily orientating territorial transformation. In this view, the Plan suggests an interpretation of landscape heritage as a carpentry of innovation, as a framework on which we can build the future territorial and landscape project.*

Keywords: *heritage; historical structures; rural landscape; Tuscany; Landscape plan.*

Riassunto. *Il Piano paesaggistico toscano ha letto la dimensione della storia in chiave coevolutiva tra uomo e ambiente. Per illustrare la consistenza di tali processi e gli esiti che hanno depositato, il Piano ha predisposto numerosi elaborati, dalle carte del patrimonio paesaggistico agli studi compresi nella "Descrizione interpretativa" riguardanti le grandi fasi di strutturazione geologica, quelle di territorializzazione, i processi che i francesi chiamerebbero di 'artialisation'. Ai paesaggi rurali storici il Piano ha inoltre dedicato uno studio apposito, che rintraccia le matrici fondative delle configurazioni attuali. Le strutture paesaggistiche storiche identificate e descritte in questi elaborati hanno un valore testimoniale, culturale, estetico-percettivo, ma al tempo stesso di tipo funzionale ed economico. Esse contengono infatti principi di uso sostenibile del territorio relativi agli equilibri idrogeomorfologici, alla stabilità e alla qualità insediativa, alla preservazione della biodiversità e della connettività ecologica, alle funzioni di produttività agricola e così via. Principi che il Piano ha mirato a riattualizzare come regole che informano ordinariamente la trasformazione del territorio. In questo senso il piano propone un'interpretazione del patrimonio paesaggistico come carpenteria dell'innovazione, come intelaiatura sulla quale costruire il progetto di territorio e di paesaggio futuro.*

Parole-chiave: *patrimonio; strutture storiche; paesaggio rurale; Toscana; Piano paesaggistico.*

1. Strutture storiche e patrimoni paesaggistici nei piani di nuova generazione

Negli ultimi quindici anni la Convenzione Europea del Paesaggio e il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio hanno formalizzato alcune innovazioni significative (SCIULLO 2008; VOGHERA 2011) tra cui una concezione strutturale del paesaggio, definito come territorio "il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni".¹ Molti dei piani paesaggistici elaborati o in corso di elaborazione in questi anni² hanno adottato un'interpretazione strutturale di paesaggio,

¹ CdBCP, art. 131, c.1. La definizione della CEP è quasi identica: "il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (CEP, art. 1).

² Per esempio il PPR del Piemonte, il PPR della Lombardia, il QTRP della Calabria, il PPR della Sardegna, il PUP di Trento, il PPR del Friuli Venezia Giulia.

evidentemente declinandola di volta in volta secondo accezioni specifiche e peculiari. Si tratta di una concezione che affonda le radici nella tradizione di studi storico-geografici che vede tra i suoi esponenti più rappresentativi Emilio Sereni e Lucio Gambi e che è stata oggetto di una fase di riflessione particolarmente feconda a valle dell'approvazione della Legge Galasso.³ Da quel momento in poi si è sviluppata un'intensa attività di sperimentazione dei paradigmi strutturali nella prassi urbanistica,⁴ che hanno letto il paesaggio come esito dell'interazione di una molteplicità di fattori, snodatisi nel tempo lungo della storia (DI PIETRO 2004; GAMBINO 2010; MAGNAGHI 2012). Un'interazione che ha in molti casi depositato delle strutture più resistenti di altre al cambiamento in ragione della loro intrinseca razionalità (BALDESCHI 2002).

Nel solco di questa riflessione è maturata la concezione patrimoniale di territorio e paesaggio, ben esemplificata dai due piani paesaggistici attualmente approvati in Italia ai sensi del Codice: il Piano Paesaggistico Territoriale della Puglia e il Piano d'Indirizzo Territoriale della Toscana con valenza di piano paesaggistico.⁵ Nel piano toscano il patrimonio territoriale viene concettualizzato come "insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani"⁶ dal quale poter estrarre soprattutto regole di trasformazione rispettose di un equilibrio tra uomo e ambiente che è frutto del loro reciproco adattamento (MAGNAGHI 2000; ANTROP 2005; ZETTI 2008; POLI 2011; MARSON 2016). Il valore delle strutture territoriali e paesaggistiche storiche è dunque non solo di tipo testimoniale ma anche intrinsecamente progettuale: esse contengono principi di uso sostenibile del territorio relativi al mantenimento degli equilibri idrogeomorfologici, alla sicurezza e stabilità degli insediamenti, alla preservazione della biodiversità e della connettività ecologica, alle funzioni di produttività agricola e di approvvigionamento energetico e così via. Tali principi sono stati identificati e descritti all'interno delle "invarianti strutturali" del piano, "da trattare non in quanto modelli da vincolare e museificare ma quali regole che informano ordinariamente la trasformazione del territorio".⁷

2. Patrimonio e coevoluzione nel piano paesaggistico toscano

Nel PIT della Toscana la storia viene letta come sedimentazione materiale e immateriale che ha depositato un patrimonio. La sintesi più pregnante di questa lettura è contenuta nelle carte del patrimonio paesaggistico di ciascuno dei venti ambiti in cui è articolata la regione e nelle relative descrizioni testuali. Come si legge nella scheda d'ambito,

³Il dibattito sul paesaggio si svolse per lo più sulle pagine delle riviste *Urbanistica* e *Casabella* negli anni 1986-1988. Scriveva Gambi nel 1986: "Quando diciamo territorio, evochiamo non uno spazio qualunque, ma uno spazio definito e determinato da caratteristiche, o per meglio dire da un sistema di rapporti che unificano queste caratteristiche" (GAMBI 1986, 103-104).

⁴Tra le esperienze di pianificazione in questo senso più rilevanti, ricordiamo il PRG di Siena di Bernardo Secchi degli anni '90, il PTC della Provincia di Arezzo coordinato da Gian Franco Di Pietro e quello della Provincia di Siena, entrambi approvati nel 2000.

⁵I due piani sono stati approvati rispettivamente nel febbraio e nel marzo del 2015.

⁶La definizione è presente nel *PIT. Piano d'indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico*, "Disciplina del piano", art. 6, c.1 e nella L.R. 65/2014 *Norme per il governo del territorio*, art. 3, c.1.

⁷*PIT*, "Relazione generale del Piano Paesaggistico", p. 5.

“l’individuazione dei caratteri patrimoniali scaturisce dall’esame della consistenza e dei rapporti strutturali e paesaggistici intercorrenti fra le quattro invarianti: il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale. Esito di questo processo è la ‘rappresentazione valoriale’ dell’ambito da cui emergono elementi e strutture complesse di particolare pregio, che svolgono un ruolo determinante per il mantenimento e la riproduzione dei caratteri fondativi del territorio”.⁸ Alcuni esempi di strutture paesaggistiche di carattere patrimoniale nell’ambito Firenze-Prato-Pistoia (fig. 1):

- nella montagna fiorentina e pistoiese, la relazione tra la rete a bassa densità degli insediamenti storici, i mosaici agricoli circostanti (tipicamente di dimensione proporzionata a quella dell’abitato) e la cortina boschiva, relazione che tradizionalmente consentiva un’integrazione giudiziosa delle risorse all’interno dell’economia montana;
- la struttura fondativa della pianura alluvionale, ordita sulla maglia della centuriazione romana, i cui nodi principali erano storicamente rappresentati dai principali insediamenti, posizionati come testate di valli lungo la viabilità pedecollinare e allo sbocco dei corsi d’acqua nella piana.

Le carte e le descrizioni del patrimonio paesaggistico presenti nelle schede d’ambito rappresentano tuttavia solo le interpretazioni di sintesi di un lavoro analitico più esteso (condotto sia nelle letture relative alle quattro invarianti strutturali sia in altre parti del piano) che decodifica e descrive la storia della coevoluzione tra uomo e ambiente. Si tratta soprattutto degli studi raccolti nella seconda sezione della scheda d’ambito intitolata “Descrizione interpretativa” e articolata nei seguenti capitoli:

- ricognizione sulle principali fasi di strutturazione geologica e geomorfologica del territorio dell’ambito che hanno originato i suoi caratteri geologici identitari;
- ricostruzione dei processi di territorializzazione (RAFFESTIN 1984; TURCO 1984; MAGNAGHI 2000) succedutisi dalla preistoria all’epoca contemporanea. Un lavoro che si è basato sullo studio dell’informazione archeologica disponibile per le prime tappe prese in considerazione (periodo preistorico e protostorico, etrusco, romano, medievale) e che ha prodotto cartografie interpretative la cui comparazione consente di riconoscere le strutture insediative persistenti;
- iconografia del paesaggio (fig. 2). L’assunto di fondo è che “la visione di un paese come paesaggio passa per la costruzione, in un dato momento della storia di un gruppo sociale, di una metafora paesaggistica prodotta da un’élite letteraria, da un pittore, o da un qualunque altro artista; una metafora capace, grazie al suo propagarsi, di diffondere questa immagine nell’insieme della società – locale e poi globale – e di realizzare la socializzazione del paesaggio” (LUGINBÜHL 1995, p. 325).⁹ In questa sezione della scheda vengono scandite alcune tappe salienti del processo di estetizzazione paesaggistica del territorio, dalle prime descrizioni e rappresentazioni note fino a ritratti paesistici più recenti offerti dal cinema o dalla fotografia.¹⁰

⁸ PIT, “Scheda d’ambito 06 Firenze Prato Pistoia”, p. 54.

⁹ Com’è noto, gli studi di Alain Roger sull’*artialisation* (ROGER 1997) e di Augustin Berque sulle civiltà paesaggiste (BERQUE 1994) hanno avuto un ruolo fondativo nella sistematizzazione di questa teoria.

¹⁰ La ricerca sull’iconografia del paesaggio è stato condotta anche a livello regionale – oltre che relativamente al singolo ambito – con l’elaborato “Iconografia della Toscana. Viaggio per immagini”.

Work in progress

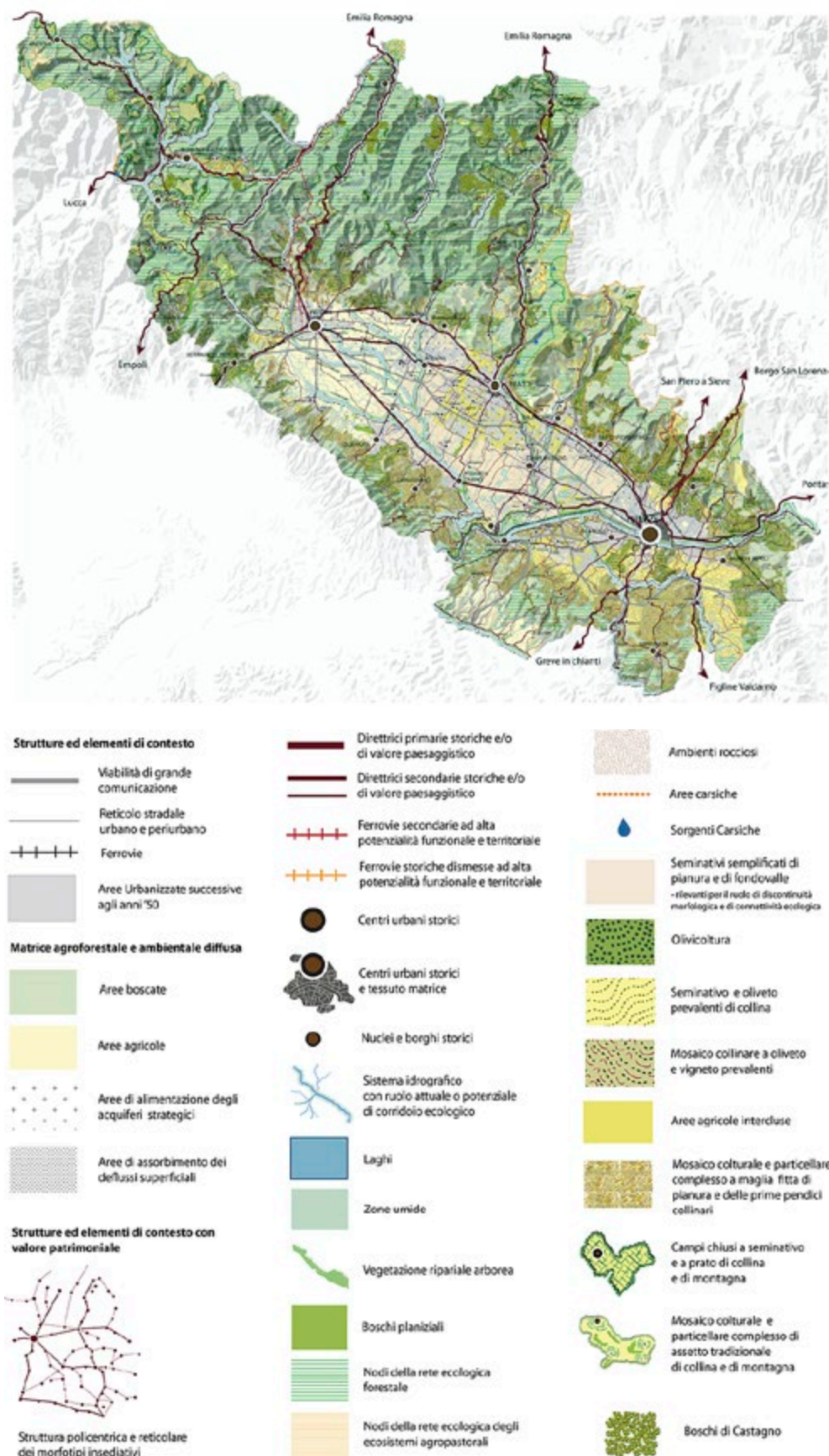


Figura 1. Carta e legenda del patrimonio paesaggistico dell'ambito 06 - Firenze Prato Pistoia.



Figura 2. Un estratto dell'elaborato "Iconografia del paesaggio" della scheda d'ambito 06 - Firenze Prato Pistoia.

3. Lo studio sui paesaggi rurali storici

Alla strutturazione storica del paesaggio rurale il PIT ha dedicato uno studio appositamente predisposto, confluito nell'elaborato "I paesaggi rurali storici della Toscana".¹¹ Obiettivo del lavoro è identificare e descrivere i 'tipi' di paesaggio rurale che rappresentano i caratteri originali delle configurazioni paesaggistiche attuali. Lo studio assume come soglia temporale di partenza la fase compresa tra i secoli XII-XIV, quando la fioritura urbana che caratterizzò buona parte dell'Italia centro-settentrionale e la conseguente dissoluzione del sistema feudale portarono alla nascita di nuove organizzazioni territoriali e paesistiche. Nel corso di questo processo fattori eminentemente fisici e naturali (il clima, l'altitudine, le forme del terreno, la sua natura geologica e pedologica) hanno interagito con fattori di natura antropica, primi fra tutti i caratteri della rete urbana, l'influenza della città sul contado (anche in termini di peso esercitato dalla proprietà fondiaria), la diffusione di contratti come quello mezzadrile. La critica storico-geografica ha notoriamente identificato una tripartizione paesistica della Toscana consolidatasi in quegli anni e i cui lineamenti principali sono ancora oggi leggibili:

- la *Toscana del piano-colle interno del podere a mezzadria*, una campagna profondamente 'incivilita' dalla presenza delle città, caratterizzata da una rete insediativa densa polarizzata e ramificata nel territorio rurale, dalla diffusione della mezzadria e di conseguenza da due fenomeni particolarmente caratterizzanti anche sul piano paesistico-percettivo: il binomio podere-casa colonica (a sua volta connesso a un sistema di manufatti, quello delle ville fattoria, di rango territoriale gerarchicamente superiore); la promiscuità delle colture, con una presenza notevole di quelle arboree;
- la *Toscana montana delle comunità di villaggio* dell'Appennino, delle Apuane e dell'Amiata, un sistema territoriale storicamente incardinato su una rete insediativa a bassa densità di piccoli borghi rurali e castelli che, assieme ai mosaici agricoli che li contornavano, rappresentavano dei microcosmi relativamente autosufficienti.

¹¹ Responsabili scientifici: Anna Guarducci (DSSBC/UNISI), Leonardo Rombai (SAGAS/UNIFI), Claudio Greppi (DSSBC/UNISI).

La gestione collettiva di castagni, boschi e pascoli sovente gravati da usi civici era uno degli elementi posti alla base del funzionamento economico-sociale e dell'equilibrio ambientale di queste sub-regioni;

- *la Toscana pianeggiante e collinare-costiera del latifondo*, rappresentata dalle Maremme degli attuali territori livornesi e grossetani e caratterizzata da rarefazione insediativa e da un'agricoltura estensiva (per lo più cerealicoltura e allevamento ma anche vasti incolti).

All'interno di questa tripartizione lo studio individua venti paesaggi rurali storici, per ognuno dei quali vengono illustrate: la localizzazione; le caratteristiche socio-economiche, paesistico-agrarie e insediative; i principali processi evolutivi dall'origine a oggi; alcune testimonianze letterarie. Ogni scheda è corredata da un apparato iconografico composto da fotografie terrestri e da estratti di ortofotocarte contemporanee e storiche (come il Volo Gai del 1954), oltre che da raffigurazioni di varia natura (dipinti, disegni, cartografia storica ecc.).



Figura 3. Scheda tipo estratta dall'elaborato "I paesaggi rurali storici".

I criteri impiegati per il riconoscimento dei paesaggi rurali storici sono la significatività storica (capacità di un dato paesaggio di essere rappresentativo); il grado di autenticità e integrità (alta, media, bassa); una relativa stabilità nel tempo (o lentezza dell'evoluzione) valutabile attraverso confronti tra fonti cartografiche e ortofotocarte degli anni '50 e attuali; la presenza di tecniche/pratiche, ordinamenti colturali, sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali; la presenza di un mosaico paesistico tradizionale; l'integrazione tra aspetti produttivi, ambientali e culturali. I principali processi che, d'altra parte, rappresentano delle criticità per la preservazione di tali paesaggi coincidono con alcune tra le dinamiche di trasformazione paesistica più diffuse:

- da un lato abbandono colturale con conseguente degrado delle sistemazioni idraulico-agrarie (ove presenti), rinaturalizzazione di coltivi e pascoli, aumento dei fenomeni di dissesto idrogeologico;
- dall'altro processi riconducibili a dinamiche di pressione antropica: artificializzazione dovuta all'urbanizzazione o all'installazione di impianti fotovoltaici e tecnologici, ma anche intensivizzazioni agricole con impianto di estese colture specializzate (l'agricoltura cosiddetta 'industrializzata'), semplificazione e omologazione del mosaico paesistico ed ecologico.

A partire dalla schedatura dei paesaggi rurali storici lo studio individua alcuni elementi per il loro riconoscimento (relativi al mosaico agro-forestale, al sistema insediativo e alla rete di infrastrutturazione rurale) proposti anche a beneficio di proprietari, amministrazioni comunali o altri soggetti interessati a un loro eventuale recupero.¹²

La lettura del paesaggio rurale contemporaneo condotta nella IV Invariante ("I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali") stabilisce una continuità con questo studio soprattutto attraverso la tabella delle possibili corrispondenze tra morfotipi rurali attuali (identificati nella omonima cartografia in scala 1:50.000 e descritti nell'abaco regionale) e paesaggi rurali storici. Tali corrispondenze - quasi sempre sfumate e non biunivoche visto che ogni paesaggio del passato può aver seguito percorsi di trasformazione differenti - possono contribuire a rintracciare le matrici storiche dei paesaggi rurali contemporanei, in alcuni casi più evidentemente persistenti, in altri più sbiadite. Attraverso l'istituzione di queste ipotetiche corrispondenze è quindi possibile collegare gli obiettivi di qualità paesaggistica relativi a ciascun morfotipo rurale e descritti nell'abaco, ad alcuni paesaggi rurali storici, al fine di preservarne i caratteri ancora leggibili e orientare le trasformazioni in direzione della loro tutela.

4. Dal valore patrimoniale alle regole di trasformazione

Le strutture paesaggistiche storiche identificate e descritte negli elaborati patrimoniali del piano e in alcuni tematismi specifici come quello sui paesaggi rurali hanno un valore di tipo testimoniale, culturale, estetico-percettivo, ma al tempo stesso contengono significative valenze funzionali ed economiche. La manutenzione dell'intelaiatura storica di un paesaggio rurale, per esempio, può apportare vantaggi dal punto di vista del suo 'funzionamento' ecologico e ambientale, notoriamente traducibili in benefici di tipo anche economico specie in un'ottica preventiva: si pensi al ruolo di presidio idrogeologico assicurato dai sistemi di contenimento dei versanti, a quello di mitigazione del rischio idraulico svolto dai suoli permeabili, alle importanti funzioni di diversificazione ecologica assicurate da oltre il 45% del territorio agricolo toscano, sensibilmente superiori a quelle riferibili alle sole Aree protette e ai Siti Natura 2000, coincidenti in misura molto minore con nodi della rete ecologica¹³ (LOMBARDI 2015). Il nesso tra paesaggio, ecologia ed economia (TEEB 2010) è diventato non casualmente negli ultimi anni uno dei punti centrali della riflessione scientifica su territorio e ambiente e la sua valorizzazione è assunta come uno tra i cardini delle più recenti politiche comunitarie (CE 2011).

Riconoscere questi valori non significa congelare il paesaggio in corrispondenza di un presunto (e inevitabilmente arbitrario) stato originario ma identificare un sistema di regole che ne supportino la trasformazione senza perdere di vista il portato di funzioni e 'servizi' di carattere collettivo che certe configurazioni territoriali assicurano.

¹² A questo proposito ricordiamo che la l.r. 15 aprile 2014, n. 22 (art. 2) ha modificato l'art. 42 della Legge forestale toscana 39/2000 relativo alla "autorizzazione alla trasformazione dei boschi e dei suoli". Ai sensi del c. 1 bis sono escluse dall'autorizzazione ai fini del vincolo paesaggistico le trasformazioni effettuate "nei paesaggi agrari e pastorali di interesse storico coinvolti da processi di forestazione e rinaturalizzazione quando oggetto di recupero a fini produttivi, per l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comportino alterazione permanente dello stato dei luoghi con costruzioni edilizie e altre opere civili, nel rispetto dei criteri fissati nel regolamento forestale".

¹³ Gli studi della II Invariante del PIT hanno evidenziato che solo il 12,9% dei nodi forestali primari e l'8,2% dei nodi degli agroecosistemi forestali rientrano nel sistema delle Aree protette (LOMBARDI 2015).

Il piano toscano ha cercato di rendere operativa questa visione di un patrimonio paesaggistico come carpenteria dell'innovazione costruendo *indirizzi per le politiche di settore* d'impronta multidisciplinare e intersettoriale, fornendo *orientamenti* di supporto alle *direttive* e agli *obiettivi di qualità* di ciascun ambito, offrendo una visualizzazione dei suoi contenuti progettuali attraverso le *norme figurate*. Quanto di questa visione sarà effettivamente attuata dipende in buona parte dalla misura in cui la collettività toscana, in questo momento soprattutto attraverso l'operato delle sue amministrazioni, vi aderirà.

Riferimenti bibliografici

- ANTROP M. (2005), "Why landscapes of the past are important for the future", *Landscape and Urban Planning*, n. 70, pp. 21-34.
- BALDESCHI P. (2002), *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Alinea, Firenze.
- BERQUE A. (1994), *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, Champ Vallon, Seyssel.
- CE - COMMISSIONE EUROPEA (2011), *La nostra assicurazione sulla vita. Il nostro capitale naturale Strategia dell'UE sulla Biodiversità fino al 2020*, <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0244>>.
- DI PIETRO G.F. (2004), "Il paesaggio come fondamento del Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Arezzo", *Urbanistica Quaderni*, n. 40, pp. 41-44.
- GAMBI L. (1986), "La costruzione dei piani paesistici", *Urbanistica*, n. 85, pp. 102-105.
- GAMBINO R. (2010), "Interpretazione strutturale e progetto di territorio", in POLI D. (a cura di), "Il progetto territorialista", numero monografico di *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, pp.71-76.
- LOMBARDI L. (2015), "La Rete ecologica toscana: la biodiversità delle aree 'non protette' e di quelle 'marginali'", *Agriregionieuropa*, vol. 11, n. 41, <<https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/41/la-rete-ecologica-toscana-la-biodiversita-delle-aree-non-protette-e-di-quelle>>.
- LUGINBÜHL Y. (1995), "Le paysage rural. La couleur de l'agricole, la saveur de l'agricole, mais que reste-t-il de l'agricole ?", *Etudes rurales*, vol. 121, n. 1 "De l'agricole au paysage", pp. 27-44.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2012), "Proposte per la ridefinizione delle invarianti strutturali regionali", in POLI D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze, pp. 15-42.
- POLI D. (2011), "Le strutture di lunga durata nei processi di territorializzazione", *Urbanistica*, n. 147, pp. 19-23.
- MARSON A. (2016 - a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari.
- RAFFESTIN C. (1984), "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione", in TURCO A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano, pp. 69-82.
- ROGER A. (1997), *Court traité du paysage*, Gallimard, Paris.
- SCIULLO G. (2008), "Il paesaggio fra la Convenzione e il Codice", *Aedon. Rivista di arti e diritto on-line*, n. 3, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2008/3/sciullo2.htm>>.
- TEEB (2010), *The Economics of Ecosystems and Biodiversity. Ecological and Economic Foundation*, Earthscan, Cambridge.
- TURCO A. (1984), *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- VOGHERA A. (2011), *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio: politiche, piani e valutazione / After the European Landscape Convention: policies, plans and evaluation*, Alinea, Firenze.
- ZETTI I. (2008), "The interpretation of territorial heritage in the planning process. The Tuscan experience", in MÄNTYSAALO R., MÄLKKI M., SCHMIDT-THOMÉ K. (a cura di), *Economics and built heritage. Towards new European initiatives*, Helsinki University of Technology - Centre for Urban and Regional Studies Publications, Espoo, pp. 47-69.

Maria Rita Gisotti, architect and PhD in Urban and territorial design, is assistant professor of Urban planning at the University of Florence, Department of Architecture.

Maria Rita Gisotti, architetto e dottore di ricerca in Progettazione urbanistica e territoriale, è ricercatrice in Pianificazione urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.